

L'agricoltura biologica

La situazione internazionale

Nel corso del 2013, il settore biologico è cresciuto nuovamente a livello mondiale in termini sia di superficie e numero di operatori, sia di mercato. Tuttavia, nel complesso, la SAU biologica mondiale incide in misura molto contenuta sulla SAU totale, attestandosi sullo 0,98%. Molto al di sopra di tale incidenza si collocano solo le Isole Falkland (36,3%) e il Liechtenstein (31%) e sono undici in tutto i paesi, tra cui l'Italia, che presentano una quota superiore al 10%.

La situazione, inoltre, si presenta piuttosto differenziata tra gruppi di paesi, caratterizzandosi per tassi di crescita di SAU, operatori e fatturato e per rappresentatività del settore biologico a livello internazionale molto diversi tra loro.

La superficie biologica mondiale, certificata e in conversione, infatti, raggiunge i 43,1 milioni di ettari¹, evidenziando un incremento del 14,9% rispetto al 2012, dovuto soprattutto all'ampliamento della SAU biologica in Oceania (+42,4%), dove si localizza il 40,2% di quella totale. L'Europa, invece, che pesa per il 26,6% sulla superficie biologica complessiva (11,5 milioni di ettari), vede aumentare la SAU del 2,6%, rallentando la sua corsa rispetto all'anno precedente, in cui si era rilevato un tasso di crescita del 5,7%. L'unico blocco di paesi a mostrare una contrazione in termini di superficie è quello latino-americano (-3,4%), che tuttavia rappresenta ancora il 15,3% della SAU biologica mondiale. L'Africa, invece, presenta la quota più modesta (2,8%), ma insieme ai soli paesi asiatici evidenzia un tasso di variazione medio annuo a due cifre nel periodo 2003-2013, pari al 13,1% e al 21,3%, rispettivamente.

¹ Si tratta, tuttavia, di un valore sottostimato, in quanto i dati su superfici e operatori sono disponibili per 170 paesi, il 75% di quelli inclusi nel data base della FAO a cui ne sono stati aggiunti altri come il Kosovo.

Se, infine, alla SAU biologica mondiale, certificata e in conversione, si aggiungono le superfici per acquacoltura, forestali, per la raccolta spontanea di frutti selvatici, funghi e tartufi e quelle non agricole (a pascolo o di altro tipo), la superficie biologica complessiva raggiunge i 78,2 milioni di ettari.

La dimensione media delle aziende biologiche a livello mondiale aumenta di quasi l'11%, passando dai 19,5 ettari del 2012 ai 21,6 ettari del 2013. Tuttavia, mentre per Africa, Asia, Europa e America latina si mantiene sostanzialmente stazionaria, in Oceania aumenta del 27% e supera di poco lo stesso valore, considerato in termini assoluti, la riduzione della SAU biologica media nel Nord America, che passa dai 182,9 ai 132,5 ettari per azienda. Se si considera il decennio 2003-2013, invece, solo il Nord America si caratterizza per un incremento della SAU biologica media, mentre in tutti gli altri blocchi di paesi diminuisce, sebbene a tassi di variazione medi annui differenziati, a causa di un incremento della SAU più lento di quello del numero di produttori (rispettivamente, il 5,3% medio annuo a livello mondiale contro il 13,6%).

Nel 2013, in particolare, il numero di produttori complessivo cresce del 3,7% rispetto al 2012, raggiungendo le 1.998.592 unità, di cui il 36,6% localizzato in Asia e il 28,7% in Africa, continenti dove le aziende biologiche sono mediamente di piccole dimensioni in termini di SAU. Seguono Europa (16,8%) e America latina (16%). L'incremento più sostenuto del numero di produttori si rileva per il Nord America (+39,6%), seguito da Oceania (+12,2%), Asia (+6,6%) ed Europa (+4,2%). Negli altri blocchi di paesi, invece, tali incrementi non raggiungono l'1%. Tuttavia, a livello mondiale, nel 2013, è il numero di preparatori a crescere in misura maggiore (+8,8%) e soprattutto quello degli importatori (+184,7%).

Per quanto riguarda l'uso del suolo, il 62,8% della superficie biologica mondiale è rappresentato da prati permanenti e pascoli, valore a cui contribuisce per il 62% l'Oceania, dove quasi il 97% della superficie biologica è adibita a tale uso. I seminativi, invece, incidono sulla superficie biologica mondiale per il 17,8%. In questo caso, è l'Europa a contribuire maggiormente (60% della superficie a seminativi mondiale), analogamente a quanto si verifica per le colture permanenti (7,5% della superficie biologica mondiale), di cui rappresenta il 40%. Non si hanno dettagli, infine, sull'uso del suolo e sulle colture praticate con riferimento al 12% della superficie biologica nel mondo.

Considerando, infine, la domanda di alimenti e bevande biologici, il valore del mercato mondiale, nel 2013, cresce del 13% circa rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 72 miliardi di dollari USA (stime Organic Monitor). Mentre il dato per l'America del Nord (+12,4%) si pone in linea con quello rilevato a livello mondiale, l'Europa mostra la crescita più contenuta (+6,9%). I restanti paesi, invece, pur rappresentando solo l'8,3% del valore del fatturato mondiale, ne evidenziano un incremento di quasi l'82%. Tra i paesi di cui, con l'indagine

FIBL-AMI-OrganicDataNetwork, si rilevano i dati sul mercato biologico, l'Italia risulta il maggior esportatore al mondo di alimenti e bevande biologici, per un fatturato che si attesta su 1,26 miliardi di euro. Seguono a lunga distanza i Paesi Bassi con un mercato estero di 783 milioni di euro. Al quarto posto si trovano gli Stati Uniti (400 milioni di fatturato), dopo tre paesi comunitari.

Analizzando più nel dettaglio la situazione europea, nel 2013, l'UE-28 rappresenta quasi l'89% della SAU biologica complessiva, incidenza fortemente cresciuta a seguito dell'entrata nell'UE della maggior parte dei paesi PECO e di Malta e Cipro (2004), di Bulgaria e Romania (2007) e, infine, della Croazia (2013), potendo accedere al sostegno comunitario per la conversione all'agricoltura biologica delle aziende agricole nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Sono soprattutto tali paesi, infatti, a mostrare la maggiore incidenza delle terre in conversione sulla rispettiva SAU biologica totale, con punte pari al 73% nel caso della Bulgaria e, rispettivamente, al 57,4% e al 52% in quelli di Croazia e Romania. Otto degli undici paesi con quota di SAU biologica sulla relativa SAU totale superiore al 10%, inoltre, sono europei, di cui sei comunitari.

I paesi con superficie biologica superiore al milione di ettari sono ancora, nell'ordine, Spagna, Italia, Francia e Germania, che presentano, nei primi tre casi, un tasso di crescita abbastanza elevato (tra il 5,4% e il 6,2%) anche nel 2014. Già nel 2013, la Francia supera la Germania per estensione della SAU biologica, grazie all'attivazione di diversi strumenti di politica economica a favore del settore e al coordinamento strutturato dei diversi attori (istituzioni, operatori economici e stakeholder) che, negli ultimi anni, ne hanno determinato un forte sviluppo. Di questi quattro paesi, inoltre, solo in Italia l'estensione media della SAU biologica aziendale (28,7 ettari) si pone al di sotto della media europea (quasi 40 ettari).

L'allocazione della SAU biologica europea tra le diverse colture evidenzia come, nel 2013, prati permanenti e pascoli e seminativi ne rappresentino, rispettivamente, il 42% e il 40%, entrambi in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-1-2%). Tra i seminativi prevalgono cereali e foraggio verde con una quota di circa il 40% circa ciascuno, ma i maggiori incrementi rispetto al 2012 si rilevano per colture industriali (+56%), piante aromatiche e medicinali (+26%) e tabacco (+24%). Diversamente, si riduce fortemente la SAU biologica investita a funghi e tartufi (-40%), colture tessili (-31%) e fiori e piante ornamentali (-23%). Sul fronte delle colture permanenti (11,3% della SAU biologica europea), invece, si evidenzia una crescita complessiva del 18% e un aumento di ordine superiore solo nel caso di frutti tropicali e subtropicali (+49%) e vivai (+779%), di cui si contano, tuttavia, solo 720 ettari a livello europeo.

Anche nel 2013 il mercato europeo degli alimenti e delle bevande biologici continua a crescere (+6,4% circa), analogamente a quanto si verifica per il mercato comunitario (tab. 22.1). I maggiori incrementi sono associati a due paesi

extracomunitari, ossia Norvegia e Svizzera (rispettivamente, +16% e +12%), a cui seguono la Svezia (+11,5%) e la Slovenia (+10%). Dopo gli Stati Uniti, dove è molto forte lo squilibrio tra domanda e offerta di prodotti biologici, la Germania è il paese con il più ampio mercato interno, che vale 7,55 miliardi di euro, seguita a grande distanza da Francia, Regno Unito e Italia. In particolare, nel 2013, in nessun paese europeo per il quale il dato è stato stimato si rileva una riduzione dei consumi. La Svizzera si distingue anche per il più elevato consumo pro capite, che raggiunge i 210 euro l'anno. Il secondo posto è occupato dalla Danimarca (163 euro), che presenta anche l'incidenza più elevata del valore delle vendite di prodotti biologici rispetto a quello dei consumi alimentari (8%). L'Italia, invece, con 34 euro a testa, si pone ben al di sotto della media comunitaria ed evidenzia un'incidenza piuttosto contenuta dei consumi di prodotti biologici rispetto ai consumi alimentari totali (2%).

Tab. 22.1 - Dimensione del mercato biologico in Europa, UE e alcuni paesi europei

Aree	Vendite bio 2013 (milioni di euro)	Variazione 2013-12 (%)	Spesa pro capite (euro)	Quota di vendite totali (%)
Germania	7.550	7,0	93	3,7
Francia	4.380	9,0	-	2,6
Regno Unito	2.065	2,8	33	-
Italia	2.020	6,2	34	2,0
Svizzera	1.668	12,1	210	6,9
Austria ¹	1.065	-	127	6,5
Svezia	1.018	11,5	106	4,3
Danimarca	917	5,2	163	8,0
Norvegia	224	16,0	44	1,1
Slovenia	49	10,0	24	1,8
Europa	24.260	6,4	33	-
UE-28	22.227	6,4	44	-

¹ Dato al 2011.

Fonte: FiBL-AMI-OrganicDataNetwork Survey 2015.

L'agricoltura biologica in Italia

Superfici e produzioni – Anche nel 2014 si assiste a un ulteriore sviluppo del settore biologico italiano, per quanto ancora non in linea con il continuo aumento della domanda (tab. 22.2). La SAU biologica nazionale cresce del 5,4%, attestandosi su 1,4 milioni di ettari circa, incremento comunque inferiore a quello dell'anno precedente (+12,9%). Anche la superficie in conversione aumenta sensibilmente (+18%), ma sempre in misura inferiore a quella del 2013 (+39%). Sempre nel 2014, cresce anche l'incidenza della SAU biologica sulla SAU totale, che passa dal 10,3% all'11,2%, incremento dovuto alla riduzione della SAU com-

pletta stimata con l'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) del 2013 rispetto a quella rilevata nel 2010 con il 6° censimento dell'agricoltura (ISTAT).

Tab. 22.2 - *Superfici biologiche per regione*¹

	Superfici			
	SAU biologica ²		var. % 2014/13	incidenza su totale SAU ³
	ha	%		
Piemonte	31.626	2,3	9,5	3,3
Valle d'Aosta	3.622	0,3	49,8	6,9
Lombardia	23.372	1,7	13,0	2,5
Liguria	2.902	0,2	-6,1	6,9
P.A. Bolzano	6.412	0,5	-	2,8
P.A. Trento	6.169	0,4	-	4,6
Veneto	15.781	1,1	3,8	1,9
Friuli Venezia Giulia	3.702	0,3	-0,8	1,7
Emilia-Romagna	88.857	6,4	9,8	8,6
Toscana	98.200	7,1	-4,1	13,9
Umbria	51.308	3,7	79,9	16,8
Marche	57.033	4,1	0,2	12,7
Lazio	110.276	7,9	8,5	18,6
Abruzzo	25.008	1,8	-6,6	5,7
Molise	4.611	0,3	-12,4	2,6
Campania	20.554	1,5	-28,3	3,8
Puglia	177.043	12,8	-7,7	14,2
Basilicata	48.257	3,5	0,0	9,7
Calabria	160.184	11,5	15,8	29,7
Sicilia	303.069	21,8	8,1	22,0
Sardegna	149.945	10,8	5,4	13,1
Italia⁴	1.387.912	100,0	5,4	11,2

¹ Dati al 31/12/2014.

² SAU biologica e in conversione.

³ SAU totale da Indagine SPA 2013, ISTAT (2015).

⁴ La SAU biologica italiana riportata in tabella è inferiore di 19 ettari alla somma dei dati relativi a Regioni e Province autonome, ottenuti applicando alla SAU regionale rilevata con l'indagine SPA 2013 l'incidenza percentuale della SAU biologica, pubblicata dal SINAB nel documento che anticipa Bio in Cifre 2015.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

A livello regionale, aumenti percentuali a due cifre si rilevano per Umbria, Valle d'Aosta, Calabria e Lombardia, mentre sono sette le regioni che vedono diminuire la relativa superficie biologica, sebbene con tassi molto differenziati, che vanno dal -0,8% del Friuli Venezia Giulia al -28,3% della Campania. In termini di incidenza della SAU biologica su quella totale, invece, spicca la Calabria, dove la prima rappresenta quasi il 30% della SAU regionale. Nel complesso, sono quattro regioni meridionali (Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna) e quelle centrali a mostrare quote di SAU biologica superiori alla media nazionale. Tra le regioni

del Nord, infine, si distingue l'Emilia-Romagna con un'incidenza dell'8,6%. Si tratta di una situazione fortemente influenzata dal sostegno pubblico all'agricoltura biologica: sia i dati di spesa effettivamente realizzata relativi all'azione agricoltura della misura "pagamenti agroambientali" del periodo di programmazione 2007-2013, sia quelli di spesa programmata della misura "agricoltura biologica" per il periodo 2014-2020, infatti, indicano chiaramente come l'incidenza delle relative risorse finanziarie risulti più elevata nelle regioni dove la quota di superficie biologica sulla SAU totale regionale è più ampia.

Anche gli operatori biologici crescono di una percentuale simile a quella della SAU biologica (+5,8%), continuando a rappresentare il numero più elevato in Europa con 55.433 unità. Quasi il 77% di tali operatori è costituito dai produttori esclusivi, l'11,8% dai preparatori esclusivi, quasi a pari quota con i preparatori misti (11%). Questi ultimi, tuttavia, mostrano un incremento del 37% rispetto al 2013, probabilmente dovuto alla necessità di trattenere una maggiore quota di valore aggiunto al proprio interno attraverso la diversificazione delle attività aziendali. I 259 importatori, infine, talvolta anche produttori e/o preparatori, rappresentano lo 0,5% del totale, diminuendo di una unità nel corso del 2014, mentre produttori e preparatori esclusivi aumentano, rispettivamente, del 2,5% e del 6%.

Con riferimento alla distribuzione della SAU biologica per orientamento produttivo (tab. 22.3), il 34,8% è rappresentato da prati e pascoli e foraggere. Questo potrebbe costituire un dato positivo nella misura in cui queste superfici fossero destinate al pascolamento e all'alimentazione della zootecnia biologica, situazione che si sta cercando di incentivare nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale regionali, prevedendo i pagamenti o una loro maggiorazione per tali colture solo in presenza di allevamenti biologici aziendali. Seguono, per incidenza sulla SAU biologica nazionale, le produzioni più tipiche dell'agricoltura italiana, quali cereali, olivo, vite, ortaggi, frutta e agrumi.

Tuttavia, la SAU biologica investita a olivo, frutta e frutta in guscio subisce una contrazione, particolarmente rilevante nel caso della frutta (-30,8%). È, invece, la categoria "altre colture", sia a seminativo sia permanenti, a mostrare la crescita più sostenuta (+47,3%), seguita, con incrementi molto più contenuti, da ortaggi, colture industriali e colture proteiche, leguminose e da granella, probabilmente in risposta alla forte esigenza di fornire internamente la materia prima per la produzione di mangimi a elevato contenuto proteico piuttosto che importarla senza adeguate certezze sulla sua qualità. Al secondo posto per aumento della superficie biologica si trovano le piante da radice (+25,6%), tornando a crescere per la prima volta dopo alcuni anni in continua contrazione, grazie al forte ampliamento della SAU in conversione (+133%). La SAU biologica investita a tali colture, tuttavia, è piuttosto limitata (1.142 ettari). Per quanto la superficie biologica a prati permanenti e pascoli si riduca del 14,3%, insieme alla vite si distingue per

la più elevata incidenza della SAU in conversione (rispettivamente, pari al 36% e al 35%). In particolare, riguardo alla vite, si tratta di un dato in controtendenza rispetto a quello della vitivinicoltura convenzionale, le cui superfici continuano a diminuire, e indice della capacità del comparto di innovarsi, rispondendo all'andamento positivo della domanda e alla richiesta di una maggiore sostenibilità delle produzioni. L'Italia, infatti, a livello mondiale, si colloca tra i primi posti per la produzione di vino biologico (circa 4,5 milioni di ettolitri prodotti da 1.300 cantine) e, in Europa, è il secondo paese dopo la Spagna per estensione della superficie biologica vitata. Le regioni che mostrano la più elevata incidenza di tale superficie su quella totale regionale sono Sicilia, prima anche per la sua estensione in termini assoluti, Puglia e Toscana.

Tab. 22.3 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo¹*

Orientamento produttivo	SAU					Var. % 2014/13		
	in conversione	biologica	totale	di cui in convers. (%)	% colonna (totale)	conversione	biologica	totale
Cereali	49.184	154.501	203.685	24,1	14,7	24,5	1,7	6,4
Leguminose da granella	6.090	23.128	29.217	20,8	2,1	44,2	1,9	8,6
Piante da radice	329	813	1.142	28,8	0,1	133,3	5,9	25,6
Culture industriali	3.417	14.473	17.890	19,1	1,3	62,1	3,3	11,0
Ortaggi freschi, meloni, fragole	5.819	20.274	26.093	22,3	1,9	36,2	13,6	18,0
Foraggere	55.420	200.887	256.307	21,6	18,5	19,5	-0,9	2,9
Prati permanenti e pascoli	82.006	144.346	226.352	36,2	16,3	8,5	-23,4	-14,3
Frutta	5.598	17.614	23.213	24,1	1,7	-17,7	-34,1	-30,8
Frutta in guscio	8.409	26.723	35.132	23,9	2,5	-53,6	28,2	-9,8
Agrumi	9.164	20.685	29.849	30,7	2,2	38,1	-6,7	3,6
Olivo	48.829	121.238	170.067	28,7	12,3	5,3	-6,4	-3,3
Vite	25.460	46.902	72.361	35,2	5,2	7,1	6,2	6,5
Altre colture ²	100.924	195.680	296.604	34,0	21,4	54,0	44,0	47,3
Totale	400.649	987.264	1.387.912	28,9	100,0	18,0	1,0	5,4

¹ Dati al 31/12/2014. I dati delle "fruttifere" includono frutta fresca e secca.

² I dati del gruppo "altre colture" includono le piante aromatiche e medicinali e le colture da seme e materiale da propagazione.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Riguardo alla zootecnia (tab. 22.4), infine, aumenta il numero dei capi allevati con metodo biologico soprattutto nel caso di suini (+15,2%) e pollame (+13,9%), mentre si riducono i bovini (-3,8%). In particolare, secondo i dati ISMEA, nel 2014 sono circa 45.000 i bovini da latte allevati con metodo biologico, pari al 20% del patrimonio bovino biologico nazionale, per una produzione di latte superiore ai 300 milioni di litri. Anche il numero di arnie aumenta sensibilmente (+4,8%), mentre caprini e ovini rimangono sostanzialmente stazionari, mostrando un incremento dello 0,3%. È opportuno segnalare, comunque, che i capi ovini alle-

vati in Italia con metodo biologico rappresentano il 18% circa di quelli allevati nell'UE-28. La consistenza numerica più elevata è associata al pollame, che raggiunge quasi i 3,5 milioni di capi (circa il 9% di quelli allevati a livello comunitario), seguito da ovini e bovini.

Tab. 22.4 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*¹

	Numero capi	Var. % 2014/13	% su zootecnia complessiva ²	UBA
Bovini	222.924	-3,8	4,2	178.339
Ovini	757.746	0,3	11,2	113.662
Caprini	92.647	0,3	9,8	13.897
Suini	49.900	15,2	0,6	14.970
Pollame ³	3.490.702	13,9	2,1	34.907
Api (numero di arnie)	146.692	4,8	-	-

¹ Dati al 31/12/2014.

² Zootecnia complessiva da SPA 2013, ISTAT (2015).

³ Rapportato al numero di capi degli allevamenti avicoli per cui l'incidenza è sottostimata.

Fonte: elaborazioni CREA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

L'agricoltura biodinamica – I prodotti dell'agricoltura biodinamica condividono con il metodo biologico un approccio più naturale nella gestione dei processi produttivi ma se ne differenziano per alcune peculiarità. Il metodo di produzione biodinamico riflette la visione dell'agricoltura di Rudolf Steiner, secondo cui l'azienda agricola è un organismo vitale a ciclo chiuso, inserito nel più grande organismo vivente cosmico che lo influenza. Per ottenere la certificazione Demeter, il disciplinare di produzione dispone che l'azienda agricola sia certificata biologica e sia integralmente convertita all'agricoltura biodinamica, allevi animali, in particolare i bovini, alimentati con foraggio biologico, di cui almeno il 50% prodotto in azienda e per l'80% certificato Demeter, adotti specifiche pratiche agronomiche e utilizzi compost e preparati ottenuti in azienda con specifici ingredienti e processi, poi impiegati in diluizioni omeopatiche. Nel caso della trasformazione, invece, il relativo disciplinare prevede l'utilizzazione di un numero di additivi inferiore a 20 contro i 47 previsti dai regolamenti comunitari in vigore. I distributori, infine, devono garantire la separazione dei flussi di prodotto a marchio, per evitare la mescolanza con i prodotti non Demeter, e i negozi, nello specifico, devono avere un numero minimo di referenze certificate Demeter correlato alla loro dimensione in termini di superficie.

Negli ultimi due anni, ossia nel biennio 2013-2014 rispetto al 2012, il ritmo di crescita dell'agricoltura biodinamica è stato più lento di quello del settore biologico nel suo complesso, in quanto la SAU a marchio Demeter e in conversione aumenta del 4,5%, raggiungendo quasi i 10.000 ettari, localizzati per circa il 41% nelle regioni meridionali (tab. 22.5). Il numero di produttori, invece, è cresciuto

di quasi il 9%, portandosi sulle 384 unità (81,5% degli operatori biodinamici) e determinando una lieve riduzione della dimensione media aziendale (da 27 a 26 ettari). È al Centro Italia che le aziende biodinamiche sono caratterizzate, in media, dalla più ampia dimensione aziendale (quasi 43 ettari), mentre al Nord questa si pone molto al di sotto della media nazionale (15,6 ettari), anche a causa della fuoriuscita dal settore biodinamico delle aziende più grandi nel periodo 2013-2014. Diversamente, nelle regioni settentrionali si localizza il maggior numero di trasformatori (58,5%) e distributori (73,5%).

Tab. 22.5 - *Operatori biologici con certificazione Demeter e relativa SAU¹*

	Produttori			SAU a marchio e in conversione			Trasformatori			Distributori		
	n.	%	var. %	n.	%	var. %	n.	%	var. %	n.	%	var. %
			2014/12			2014/12			2014/12			
Nord	175	45,6	6,1	2.731	27,3	-13,7	31	58,5	-3,1	25	73,5	25,0
Centro	73	19,0	4,3	3.122	31,2	-3,7	5	9,4	0,0	1	2,9	-50,0
Sud	136	35,4	15,3	4.141	41,4	31,3	17	32,1	13,3	8	23,5	33,3
Italia	384	100,0	8,8	9.994	100,0	4,5	53	100,0	1,9	34	100,0	21,4

¹ Dati al 31/12/2014.

Fonte: elaborazioni su dati Demeter Associazione Italia e Demeter International.

Il mercato – Secondo stime dell'ISMEA nel 2014 il mercato degli alimenti e delle bevande biologici supera i 2 miliardi di euro, rappresentati per il 41,6% dalle vendite presso la grande distribuzione e per il 32,7% da quelle presso i negozi specializzati. Seguono, con il 10,5%, i mercatini, le vendite dirette, i gruppi di acquisto solidale (GAS) e l'e-commerce, con il 9,3% i negozi tradizionali e, infine, le farmacie (5,3%), le erboristerie e le parafarmacie (0,7%). Migliora anche il tasso di penetrazione dei prodotti biologici, in quanto, nel 2014, arriva al 59% la quota delle famiglie che hanno acquistato almeno una volta un prodotto biologico negli ultimi dodici mesi, a fronte del 54,5% relativo all'anno precedente (stime Nomisma).

Con specifico riguardo alla GDO, nel periodo 2005-2014, il valore delle vendite dei prodotti biologici confezionati continua a crescere, sebbene a tassi variabili da un anno all'altro, attestandosi, nel 2014, sull'11%. I consumi crescono soprattutto al Sud (+13,8%), seguito da Nord-ovest e Nord-est (entrambi +11%), Centro e Sardegna (+10,1%). In particolare, si assiste a un incremento del numero di referenze biologiche con il marchio delle diverse catene distributive, che passano da 1.752 a 1.858, e dei prodotti con marchi propri delle imprese produttrici (Bio Bank, 2015), evidente segnale di una maggiore attenzione ai mutamenti della domanda di prodotti agro-alimentari.

Nel 2014, il fatturato delle vendite presso la GDO è aumentato per tutte le categorie di prodotto considerate nel Panel famiglie ISMEA-Nielsen, soprattutto nel caso di bevande e alcolici (+28,3%) e derivati dei cereali (+18,9%), che pesano per il 23% sul valore totale degli acquisti. Incrementi a due cifre si rilevano anche per gli ortaggi freschi e trasformati (+14,3%) e per gli oli e i grassi vegetali (+10,3%). Per vino e spumanti l'aumento, pur modesto (+5,9%), è indice di un comparto in forte espansione. Secondo stime Wine Monitor Nomisma, infatti, il tasso di penetrazione (almeno una occasione di consumo all'anno) del vino biologico passa dal 2% del 2012 al 16,8% del 2014. Sempre secondo stime ISMEA, nei negozi specializzati, le bevande incidono maggiormente sul valore delle vendite totali realizzate in questo canale distributivo (8,9% contro il 5,3% della GDO), quota, tra l'altro, calcolata sul fatturato relativo a una gamma di prodotti biologici molto più ampia di quella della grande distribuzione, dove i prodotti biologici sono solo confezionati. Sempre nel canale specializzato, il 48,3% del valore delle vendite totali, infatti, riguarda i prodotti alimentari confezionati, mentre i prodotti freschi (uova, pane, gastronomia, prodotti refrigerati) incidono per il 19,1% e l'ortofrutta per il 9,9%. Una quota piuttosto elevata del fatturato totale è rappresentata dal valore delle vendite di prodotti per la cura della persona (10,3%), mentre quelli per la cura della casa rappresentano l'1,4%. Gelati e surgelati e prodotti per i piccoli animali, infine, pesano, rispettivamente, per l'1,2% e lo 0,3%, mentre gli altri prodotti rappresentano il restante 0,6%.

Gli operatori nei diversi canali distributivi – Nel decennio 2004-2014, secondo i dati Bio Bank, cresce fortemente il numero di operatori che utilizza i canali distributivi meno tradizionali, soprattutto nel caso di gruppi di acquisto solidale, vendita diretta ed e-commerce. In generale, queste forme di commercio alternativo sono più diffuse nelle regioni settentrionali, che denotano un grado di organizzazione del sistema distributivo di prodotti biologici e una capacità di fare rete tra operatori e consumatori nettamente superiori rispetto al resto del paese. Il canale commerciale più diffuso è quello della vendita diretta in azienda o fuori dalla stessa, ancora in crescita nel 2014 (+2,3%), raggiungendo le 2.903 unità. Nel 51,8% dei casi i punti vendita si trovano presso le aziende agricole o anche presso piccoli laboratori di trasformazione (857 unità). Sono 1.398, infine, le aziende agricole biologiche con spaccio e agriturismo. Il maggior numero di punti vendita aziendali si localizza al Nord (1.267 unità), soprattutto in Emilia-Romagna (423 unità), Toscana (357) e Veneto (262).

Nel 2014, i mercatini del biologico, nel complesso 221 unità, e gli agriturismi aperti presso le aziende biologiche (1.553) sono i soli a mostrare una flessione, più consistente nel caso dei primi (-4,3%) e inferiore all'1% in quello dei secondi. Tuttavia, mentre i mercatini si dislocano soprattutto al Nord (71%), gli agrituri-

smi si concentrano nelle regioni centrali (41%), dove si distingue la Toscana con 275 operatori.

Benché i gruppi d'acquisto solidale rappresentino il canale commerciale che nel decennio 2004-2014 mostra l'incremento più sostenuto, a partire dal 2012 la loro crescita ha subito dei forti rallentamenti, portandoli, nel 2014, a 891 gruppi organizzati. La quota preponderante dei GAS (63%) si trova al Nord, il 26% al Centro e appena l'11% al Sud. Il funzionamento dei gruppi d'offerta, 29 in tutta Italia, invece, si basa su ordini, effettuati prevalentemente on-line, di cassette di varie dimensioni di prodotti ortofrutticoli, a cui possono aggiungersi altri prodotti freschi o trasformati, e sulla loro consegna a domicilio. Il 69% dei gruppi d'offerta è presente al Nord, il 24% al Centro, mentre al Sud operano due soli gruppi d'offerta, uno in Campania e uno in Basilicata.

Sebbene inferiore a quella del 2013, anche il 2014 evidenzia una crescita del numero di negozi specializzati (+2,7%), che rappresentano, insieme a vendita diretta e agriturismi, la tipologia di canale distributivo più diffusa, con 1.348 operatori localizzati soprattutto al Nord (64%), analogamente a quanto si verifica anche per i 241 siti di e-commerce (46%). Segue, in questo caso, il Sud, per il quale, attraverso questo canale, si cerca di ovviare al problema del maggiore isolamento geografico e della minore strutturazione del sistema distributivo biologico meridionale rispetto a quelli di Nord e Centro Italia, talvolta assicurando un maggior margine di profitto alle imprese che lo praticano. Il 70% di tali siti è emanazione di aziende produttrici, il 18% dei negozi specializzati e il restante 12% rappresenta i negozi esclusivamente virtuali.

I 406 ristoranti, censiti se almeno il 70% dei prodotti utilizzati sono biologici e aperti anche da catene specializzate, evidenziano un incremento del 16% rispetto al 2013, determinato soprattutto dall'aumento dei ristoranti vegetariani e vegani. Il Nord si trova ancora in testa alla classifica, con il 66% dei ristoranti, seguito dal Centro (27%).

Nel 2014, infine, i comuni e le scuole private (in tutto 1.249 tra i primi e le seconde) dove nelle relative mense scolastiche viene consumato almeno un prodotto o un alimento biologico sono cresciuti di oltre 100 unità, raggiungendo 1,23 milioni di pasti serviti giornalmente e dislocandosi soprattutto al Nord (71%). In 290 mense biologiche, almeno il 70% dei prodotti serviti è biologico.

La normativa per l'agricoltura biologica

La proposta di revisione della normativa UE per l'agricoltura biologica – Il Piano d'azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura, in vigore dal 2014, è l'unico tra quelli europei che promuove in modo

specifico l'agricoltura biologica e ne contraddistingue le peculiarità. In sede comunitaria, durante il semestre della Presidenza del Consiglio dell'UE, l'Italia ha anche richiesto l'allineamento delle norme che regolano l'utilizzo dei prodotti in agricoltura biologica con la normativa europea sull'immissione dei prodotti fitosanitari sul mercato; infatti, l'utilizzo in agricoltura biologica di tutti quei mezzi tecnici che non ricadono nel novero né dei fertilizzanti né dei prodotti fitosanitari, quali i corroboranti e i preparati biodinamici, è regolato autonomamente dai singoli Stati membri. Nella proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che modifica il regolamento UE sui controlli ufficiali e che abroga il reg. (CE) 834/2007², resta però irrisolta la questione della presenza di sostanze e prodotti non autorizzati nei prodotti biologici e allo stato attuale solo alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno deciso di fissare per legge una soglia massima di contaminazione.

La dibattuta riforma della normativa europea sul biologico è finalizzata a rivedere alcuni aspetti della normativa sulla base dell'evoluzione dinamica del settore biologico e dell'esperienza acquisita attraverso l'applicazione della norme vigenti. Come punti focali, anche tenuto conto della necessità di adeguare l'offerta alla crescente domanda, si individuano la semplificazione della burocrazia, regole di concorrenza più eque, standard più severi e controlli più mirati. L'obiettivo della proposta, giunta dopo una consultazione pubblica e una valutazione di impatto di ipotesi alternative, è quello di garantire che l'agricoltura biologica rimanga fedele ai propri principi, rispondendo alle richieste dei consumatori in termini di ambiente e qualità e rafforzandone la fiducia. Si tiene conto, inoltre, che gli alimenti convenzionali sono oggi ottenuti con processi di produzione a minor impatto ambientale rispetto al passato, avvicinandosi sempre più al metodo di produzione biologico per effetto della condizionalità e delle misure agroambientali della PAC, degli standard obbligatori per il benessere animale e della recente riforma sull'uso dei fitofarmaci.

L'intenzione del legislatore, quindi, è di rafforzare e armonizzare le norme sia all'interno dell'UE sia all'esterno riguardo ai prodotti importati, da un lato, e di semplificare la disciplina per ridurre i costi amministrativi a carico degli agricoltori, dall'altro. Gli elementi centrali della proposta di revisione sono i seguenti:

- eliminazione di numerose deroghe in materia di produzione (mangimi, materiale riproduttivo, alcuni ingredienti per i trasformati);
- conversione completa delle aziende da agricoltura convenzionale a biologica senza la possibilità di passare per fasi di produzione mista (bio e convenzionale);

² COM(2014) 180 final, 24/3/2014, Bruxelles.

- adozione, a esclusione delle micro-aziende, di un sistema di gestione ambientale al fine di migliorare le performance ambientali delle aziende;
- provenienza aziendale o regionale dei mangimi (100% per bovini e ovini; 60% per granivori);
- semplificazione e rafforzamento dei controlli con l'integrazione delle disposizioni nel regolamento sui controlli ufficiali in fase di predisposizione (controllo sulla base del rischio; certificazione di gruppo per facilitare il passaggio dei piccoli agricoltori all'agricoltura biologica);
- passaggio dall'equivalenza alla conformità per le importazioni e nuove disposizioni in materia di esportazioni in coerenza con la dimensione internazionale degli scambi di prodotti biologici.

Con lo scopo di aiutare gli agricoltori biologici, i produttori e i dettaglianti a adattarsi alla nuova proposta, la Commissione europea ha anche approvato un nuovo Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'UE³, il quale, a dieci anni di distanza dal primo, illustra la strategia comunitaria per la produzione, i controlli e gli scambi commerciali nel settore per il prossimo decennio.

Le critiche più comunemente mosse dagli Stati membri alla riforma della normativa vigente riguardano l'eliminazione delle deroghe, che dovrebbe essere graduale e accompagnata da azioni per favorire lo sviluppo dei mezzi tecnici, così come la conversione completa delle aziende, che dovrebbe fondarsi sulla gradualità per non scoraggiare le aziende che vogliono convertirsi al biologico, soprattutto quelle di grandi dimensioni. Non vengono messe a fuoco, in sostanza, le specifiche caratteristiche del settore biologico nei diversi Stati membri; la carenza di proteine vegetali biologiche di produzione nazionale per i mangimi biologici in paesi come l'Italia, in particolare, apre alla necessità di ricorrere a contestuali e opportuni interventi al riguardo.

Un ulteriore rilievo riguarda l'eccessivo ricorso agli atti delegati, che non consente di prevedere gli orientamenti della Commissione sulle varie questioni, con il rischio di penalizzare le piccole aziende agricole e le regioni meno sviluppate. La riforma, nel suo insieme, deve trovare l'ago della bilancia tra l'approccio rivolto al rafforzamento dei principi e un approccio volto all'ampliamento del mercato, e deve essere accompagnata a livello dei singoli Stati membri da opportuni interventi attraverso il Piano nazionale per il settore biologico e la politica di sviluppo rurale. Il testo di compromesso approvato in sede di Consiglio europeo ha introdotto diversi cambiamenti rispetto alla proposta originale e il Parlamento

³ COM(2014) 179 final, 24/3/2014, Bruxelles. Il piano individua tre aree di azione prioritarie (l'aumento della competitività dei produttori biologici dell'UE; il consolidamento della fiducia dei consumatori; il rafforzamento della dimensione commerciale esterna del biologico comunitario) suddivise in sotto-aree che comprendono, nel complesso, 18 azioni specifiche.

europeo ha messo a punto numerosi emendamenti (controlli annuali, basati sul rischio, lungo tutta la filiera; misure precauzionali invece di soglie specifiche per i pesticidi; apertura alle aziende miste rigorosamente regolamentate; migliore definizione per la certificazione di gruppo) da portare in discussione al trilatero nei prossimi mesi per produrre un testo definitivo per la fine del 2015.

Sistema di controllo e regime di importazione dai paesi terzi: nuovi adempimenti – Il sistema di controllo sulla produzione biologica e l'etichettatura, come dispone il reg. (CE) 889/2008, interessa tutti gli operatori che producono, preparano, immagazzinano, immettono sul mercato, importano o esportano prodotti ottenuti nel rispetto delle norme di produzione. Il reg. di esecuzione (UE) 392/2013 e s.m.i, entrato in vigore il 1° gennaio 2014, modifica alcuni adempimenti a carico degli operatori assoggettati al controllo delle produzioni biologiche, lasciando agli Stati membri la possibilità di attuare misure aggiuntive in materia di controlli. Il regolamento, inoltre, dispone lo scambio di informazioni – e relativa pubblicazione – sia all'interno sia tra gli Stati membri, e tra questi e la Commissione, invitando a adottare al riguardo prescrizioni minime uniformi, con l'obiettivo di consentire interventi più rapidi nel caso si riscontrino irregolarità o infrazioni.

L'elenco dei paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione di prodotti preconfezionati agricoli e alimentari in regime di equivalenza, ovvero ove sussista un sistema di produzione e di controllo riconosciuto equivalente a quello in vigore nell'UE, è contenuto nell'allegato III al reg. (CE) 1238/2008 e s.m.i. Si tratta di dodici paesi – Argentina, Australia, Canada, Corea, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Svizzera e Tunisia – per ciascuno dei quali è definita la categoria di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli organismi di controllo autorizzati. Per le importazioni di prodotti biologici da Islanda, Liechtenstein e Norvegia, ovvero dai paesi dello Spazio economico europeo, non occorre l'autorizzazione. L'elenco degli organismi di certificazione e delle autorità di controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza alla normativa europea è invece contenuto nell'allegato IV al reg. (CE) 1235/2008 e s.m.i. Si tratta di 63 organismi, di cui cinque italiani (Bioagricert s.r.l., CCPB s.r.l., ICEA, IMC s.r.l. e Suolo e salute s.r.l.), per ciascuno dei quali viene riportata una tabella che definisce i paesi nei quali lo stesso organismo può operare e le diverse categorie di prodotto per i quali tale organismo è stato autorizzato a operare. Nel complesso, i prodotti biologici, appartenenti a specifiche categorie e certificati dagli organismi presenti nell'allegato IV e che è possibile importare senza necessità di richiedere l'autorizzazione dell'autorità competente, provengono da oltre 150 paesi terzi. Il 1° luglio 2014 è cessata la facoltà concessa ai singoli Stati membri di autorizzare "in deroga" singoli importatori a immettere in libera pratica prodotti biologici importati da paesi che non

figurassero nell'elenco di cui all'allegato IV o prodotti non rientranti nelle categorie indicate per i singoli paesi di cui all'allegato III. Con il reg. (CE) 442/2014, inoltre, la Commissione ha stabilito che il regime di importazione, che prevede l'ingresso dei prodotti biologici dai paesi giudicati equivalenti dalla stessa Commissione⁴, sia basato maggiormente su accordi internazionali equilibrati, in modo da promuovere condizioni di concorrenza eque, trasparenti e basate sulla certezza del diritto. Al riguardo, la stessa Commissione, nella revisione del quadro normativo vigente, propone di importare dai paesi terzi solo in regime di conformità e non di equivalenza affinché i prodotti biologici di importazione rispondano alle regole imposte a livello comunitario per gli aspetti connessi non solo al biologico, ma anche alle regole sociali e ambientali applicate nei paesi di provenienza⁵.

Proposte e nuove disposizioni in ambito nazionale – In Italia è proseguito, nel 2014, l'esame della proposta di legge recante "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" (proposta di legge C. 302), che affronta alcune importanti problematiche del settore nazionale: la valorizzazione delle produzioni italiane biologiche tramite l'introduzione di un logo che le identifichi e l'introduzione di norme più restrittive per il sistema di controllo, con particolare riferimento agli Organismi di controllo e certificazione. Al fine di elaborare un piano strategico per il rilancio del settore nei prossimi anni, il MIPAAF ha insediato quattro gruppi di lavoro, ai quali partecipano i componenti del tavolo tecnico agricoltura biologica, sui seguenti temi: politiche di sviluppo; semplificazione; controlli e vigilanza; innovazione e ricerca. Come è noto, tutti gli operatori biologici hanno l'obbligo di notificare la propria attività, e le variazioni ad essa conseguenti, attraverso il sistema informativo biologico (SIB) che, a seguito di nuove disposizioni di legge, è ora istituito presso il MIPAAF, al quale fa capo l'elenco pubblico degli operatori dell'agricoltura biologica nonché dell'acquacoltura biologica, precedentemente a carico delle Regioni; è partita, inoltre, la semplificazione del sistema dei controlli, che prevede la Banca dati vigilanza, l'attività di controllo AGEA sui PSR e il Registro unico dei controlli.

In conseguenza dell'entrata in vigore di norme comunitarie, infine, sono diventate operative specifiche disposizioni per l'acquacoltura e per l'enologia, mentre a inizio 2015 sono state approvate, ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) 834/2007,

⁴ L'equivalenza è riconosciuta unilateralmente dalla Commissione ma non dai paesi terzi quando questi devono importare gli stessi prodotti dall'UE; sono solo sette gli accordi di reciprocità delle regole commerciali sul biologico tra UE e paesi terzi.

⁵ Si tratta dello stesso meccanismo che regola l'importazione dei prodotti biologici negli USA ove è prevista la conformità al regolamento NOP.

le norme private per la produzione, la preparazione, la commercializzazione e l'etichettatura della elicoltura biologica, che vanno ad aggiungersi a quelle già approvate per gelsicoltura e bachicoltura, struzzi biologici, conigli biologici e alga spirulina biologica.